

Gruppo di studio e
di informazione
per la Svizzera Italiana

**QUADERNI
COSCIENZA
SVIZZERA**

**L'EUROPA DELLE REGIONI:
UN DOPPIO PROCESSO
DI UNIFICAZIONE
E DI REGIONALIZZAZIONE**

15

gennaio 1993

«Coscienza Svizzera»

Casella postale 1559 - 6501 Bellinzona - c.c.p. 65-3837-5

- Al Gruppo di studio e d'informazione per la Svizzera italiana "Coscienza Svizzera" può aderire qualsiasi persona desiderosa di partecipare alle sue attività inerenti il dibattito pubblico e lo studio di problematiche politiche, sociali ed economiche d'interesse comune per il paese. Conta attualmente circa 600 soci.
- L'associazione agisce in un corretto rapporto tra le istituzioni democratiche e la società civile svizzera, nel rispetto del fondamento del federalismo, delle libertà democratiche e dei diritti individuali e sociali fondamentali che discendono direttamente dalla nostra Costituzione federale.
- Attraverso il suo Comitato - i cui membri sono eletti nel rispetto della necessaria pluralità ideale, politica, religiosa e della rappresentatività regionale tra Ticino e Grigioni italiano - l'associazione si sforza di tener viva, al suo interno e al di fuori, una sensibilità intellettuale e morale sui problemi suscitati dalla natura storica e dalla realtà attuale della Svizzera, attraverso l'opportuna conoscenza e studio, al fine di una maggiore consapevolezza civica, attenta al benessere sociale, economico, culturale e ambientale del nostro paese e utile non da ultimo ad una riqualificazione dell'esercizio dei diritti politici del cittadino.
- L'associazione, concepita per la Svizzera italiana, non può infine ignorare fra i suoi intendimenti la difesa e la promozione delle diverse identità, lingue e culture presenti nel paese, svizzere e straniere, al fine di favorire l'integrità pluri-etnica, linguistica e socioculturale delle comunità.

ATTIVITA'

"Coscienza Svizzera" agisce in particolare:

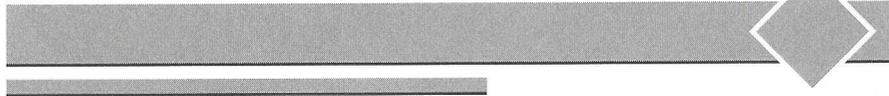
- organizzando cicli o giornate di studio, seminari, conferenze, dibattiti e contraddittori pubblici, su problemi d'attualità politica, economica, sociale e culturale.
- offrendo un'informazione imparziale a tutti i livelli, sia all'interno, tra i suoi soci, sia all'esterno, in altri ambiti ed associazioni, mediante la diffusione di documentazione pubblica ufficiale e di pubblicazioni periodiche, regolari o straordinarie, proprie o anche altrui, sempre che rientrino negli intendimenti dell'associazione.
- curando i contatti con gruppi di relatori e di conferenzieri in grado di dare un contributo a tutta la collettività, nel suo lavoro di formazione e di riflessione sui più importanti problemi che agitano il paese.
- stabilendo contatti soddisfacenti atti ad assicurare un andamento democratico del dibattito su problemi politici, economici, sociali ed ideali, con diversi gruppi d'opinione e le diverse categorie sociali e professionali.
- collaborando in armonia con altre associazioni nella misura in cui le loro attività rispondano alle finalità e alla sensibilità di "Coscienza Svizzera".

Membri del comitato:

- Remigio Ratti, Prof. Dott., Presidente
- Fausto Bottoli, Dott., cassiere
- Elena Salvioni, documentarista
- Giuseppe Beeler, Prof.
- Luigi Corfù, Prof.
- Guido Corti, Dott. Avv.
- Mauro Dell'Ambrogio, Dott. Avv.
- Fabrizio Fazioli, giornalista RTSI
- Antonio Gili, lic. lett., storico
- Guido Locarnini, Dott., pubblicitista
- Mario Luvini, Avv., magistrato

L'Europa delle regioni: Un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione

Remigio Ratti



L'Europa delle regioni: Un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione

Il processo di costruzione di quell'Europa geograficamente definita dall'Atlantico agli Urali (ma con i confini orientali assai sfumati) e che non ha mai avuto una vera e propria unità se non quella costruita attorno ai valori ed al potere della cristianità, sta decisamente compiendo, alle soglie del XXI° secolo, una cruciale fase di accelerazione, dalla quale usciranno tutti diversi, Svizzera compresa. È un'Europa che si costruisce sia per necessità continentali interne - il superamento del problema franco-tedesco dopo due conflitti mondiali - sia per le spinte, o meglio per le sfide, esterne che tendono a modificare ed in genere a ridimensionare il peso demografico, economico e probabilmente socio-culturale del vecchio continente inserito ormai in un sistema di realtà multipolari.

Si ha la percezione, oggi, che si stia andati al di là della lunga fase del pensiero e dei movimenti europeisti; al disegno degli ideali ed ai modelli politici si sovrappongono o si sostituiscono i fatti reali in modo dirompente dalla caduta del muro di Berlino a quella dell'impero sovietico che rimettono in discussione anche quello che sembrava un ordine stabilito, per esempio l'Europa degli Stati-Nazione¹. Di fatto, anche se la Comunità europea è stata finora e vuole essere una comunità di Stati, il mercato unico e l'Unione mo-

netaria domani implicano la cessione di autorità e di diritti dagli Stati verso un "sovra-Stato". A questo processo di trasferimento di poteri verso l'alto fa riscontro un processo inverso, quello indicato dalle varie espressioni (talvolta perverse) di regionalismo in Europa, segno in ogni caso di una volontà e di una necessità di recuperare potere verso il basso.

Ecco allora nascere, attorno all'evidenza di un'Europa che non potrà essere unita senza nel contempo essere diversa nelle sue componenti, l'espressione-slogan "Europa delle Regioni". Cosa significa, o meglio, quali contenuti includere in questa felice formulazione di sintesi di quella che dovrebbe essere l'Europa di domani? Per andare al di là della formula e per essere sicuri di non cadere in un sterile modello cercheremo qui di seguito di definire alcuni concetti e di trovare gli elementi fondamentali della traiettoria di sviluppo europeo; una traiettoria che richiede, in particolare, una sensibilità e una partecipazione a livello regionale che, con grave ritardo, si cerca

¹ Ricordiamo volentieri la prolusione dell'illustre giurista e storico dell'Università di Venezia, Luciano Benvenuti, al congresso "Le Alpi per l'Europa" di Lugano nel 1985 (cfr. i due volumi a cura di E. Martinengo, 1988) e la sua relativizzazione riguardo a questa costruzione degli Stati nazionali, vecchia appena di due secoli.

Da CIVITAS, 1992, no. 9/10
Rivista mensile di politica e cultura
edita dalla Società di Studenti Svizzeri



L'Europa delle regioni: Un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione

ora di definire e di inserire nel processo di costruzione europea con un primo passo, timidamente inserito nel trattato di Maastricht.

Per la Svizzera Stato federale e non Stato-Nazione questo tipo di discorso dovrebbe esserle familiare, visto che con la Costituzione del 1848 e quella del 1874 ha realizzato quanto l'Europa sta o vuole realizzare oggi. Tuttavia, la Svizzera sembra da un lato nemmeno rendersene conto, mentre dall'altro può legittimamente sentirsi scossa da un processo di costruzione europea che la rimette in discussione o, meglio, la obbliga a ridefinire i contenuti e forse anche gli spazi delle sue alleanze cantonali.

Stato, Nazione, Etnie

Il riassetto dello spazio politico ed economico in Europa obbliga a ritrovare il significato di certi concetti (Kirsch, 1992): Stato, Nazione, Etnie.

Lo Stato è un'istituzione capace di rivendicare, su un determinato territorio, il monopolio del potere legittimo sugli affari interni ed esterni ad esso, nonché di esercitare effettivamente e far rispettare il suo potere decisionale. Senza legittimazione avremmo una dittatura o un'organizzazione arbitraria, senza potere effettivo (come l'Unione sovietica dell'ultimo periodo) avremmo solo uno Stato in essere.

In ogni caso lo Stato è una costruzione razionale, non un fatto emozionale.

La Nazione è costituita da un gruppo di persone che condividono il sentimento di costituire una comunità senza necessariamente conoscersi o domandarsi il perché e che sulla base di questo sentimento aspirano a costituire un proprio Stato. Senza quest'ultima aspirazione questo gruppo di persone costituirebbe semplicemente una **Etnia**. Spesso, nel senso che l'Ottocento dà a questo termine, la Nazione ha lingua, cultura, razza o religione comuni.

L'Europa costruita negli ultimi due secoli, l'Europa degli Stati-Nazione, è il risultato di una più o meno felice combinazione di Stato e di Nazione. Sovente il sentimento nazionale è il frutto della costruzione degli Stati, come in Francia dove l'introduzione dell'obbligo di frequentare una scuola o di prestare servizio militare, così come l'abolizione dello statuto e dei privilegi feudali, creò uno spirito nazionale. L'unificazione italiana fu invece al contrario forzata a partire dal concetto di unità linguistica, mentre l'Unione sovietica non riuscì mai ad essere una Nazione in quanto i sentimenti di unione sono stati piuttosto il frutto del terrore o di stereotipi ideologici imposti.

La fine delle dinastie monarchiche e del modello imperiale ha creato nel

XIX° secolo la possibilità in Europa occidentale a certe Nazioni di diventare Stato e a certi Stati di generare sentimenti nazionali.

Nelle contingenze storiche della seconda metà del XX° secolo la Comunità europea si sviluppa secondo la strategia funzionale cara a Jean Monnet attorno a interessi che vanno al di là dei singoli Stati-Nazione, verso un sovra-Stato. Il Mercato unico europeo, realizzando le quattro libertà concernenti le persone, i beni, i servizi e i capitali, toglie di fatto numerose competenze economiche e politiche agli Stati in nome degli interessi collettivi di una comunità più ampia. Difficilmente, o con molte forzature, nasce però un profondo sentimento d'appartenenza, di coesione e di solidarietà sociale europea. L'unità europea costituita attorno ad interessi funzionali (Ratti, 1982), sia pur di interesse collettivo superiore, soffre del ritardo nella presa di coscienza di una comunità di interesse sociale europea. Così, oggi, ci si accorge che niente è precostituito.

Lo spostamento del gioco degli interessi economici può mettere in crisi certi Stati come il **Belgio**, per lungo tempo dipendente dalla forza data alle élites statali dall'impero della Société générale de Belgique, disciolta nel 1988 dopo la battaglia tra il grup-

po Suez e De Benedetti. L'indebolimento di una borghesia francofona (ma non Vallona) e monarchica legata a questa società nazionale e l'emergere invece dei processi di integrazione economica in Europa rendono ancora più fragile lo Stato belga (Tondeur, 1992). In **Italia**, il riapparire dell'idea federalista è stata fatta propria e messa in risalto dalle Leghe, rappresentando così uno scacco rispetto a quel concetto di Nazione unitaria finora perseguito.

La **Spagna** invece, contemporaneamente alla sua entrata in Europa, ha effettuato un significativo processo di regionalizzazione che ha già dato frutti e sembra aver in particolare soddisfatto le ambizioni catalane.

Restando nella parte occidentale dell'Europa questi tre esempi ci indicano come all'interno della stessa Comunità europea la situazione sia assai differenziata in relazione ai poteri dello Stato:

- 5 Stati possono essere considerati "unitari": Danimarca, Grecia, Gran Bretagna, Irlanda e Lussemburgo. Questi sono semplicemente suddivisi in circoscrizioni amministrative, soggette a stretto controllo statale: 14 in Danimarca, 13 in Grecia, mentre la Gran Bretagna è suddivisa in 78 contee, l'Irlanda in 31, il Lussemburgo in 3 distretti e la Grecia in 13 regioni;

L'Europa delle regioni: Un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione

- 3 Stati "decentralizzati" (Francia, Paesi Bassi, Portogallo) con realtà territoriali subordinate che comunque dispongono di competenze amministrative ed esecutive in parte autonome: 22 regioni in Francia, 12 provincie nei Paesi Bassi e 18 distretti nel Portogallo;
- 3 Stati "regionalizzati" (Belgio, Italia, Spagna). Il Belgio ha una struttura complessa, frutto degli sforzi per tenere unito uno Stato belga ed una monarchia costituzionale voluto dalla restaurazione quale "zona tampone", suddivisa in 3 comunità linguistiche (francese, olandese e tedesca) e 3 regioni (Fiandra, Vallonia e Bruxelles, Bruxelles quale capitale). La Spagna è suddivisa in 17 comunità autonome mentre l'Italia comporta 15 regioni a statuto ordinario e 5 regioni a statuto speciale. In quest'ultimo caso si tratta di una regionalizzazione ancora molto parziale con il potere finanziario e fiscale nelle mani di Roma o non sufficientemente decentrato;
- infine, uno Stato federale, la Repubblica Federale di Germania, con 16 Länder, nei quali tutti gli elementi di una struttura federale hanno trovato la loro realizzazione.

La regione quale terzo livello istituzionale? (ed antidoto contro il nazionalismo?)

Sia pur nella diversità che abbiamo appena descritto, gli Stati comportano entità territoriali subordinate e talvolta dotate di scarsi poteri (come nei 5 Stati unitari citati) ma generalmente forti nel loro grado di coesione sociale in quanto corrispondenti con lo spazio percepito dalla "quotidianità" degli interessi legati all'organizzazione degli spazi di vita dei cittadini.

Secondo una nostra definizione di regione che tiene conto delle ambiguità e delle critiche, delle definizioni semplicistiche o di comodo finora impiegate intendiamo per regione "uno spazio contiguo di elementi fisici, biologici e sociali il cui insieme è caratterizzato dalla capacità di determinare delle regole e dei comportamenti interni ed esterni coerenti al fine di contribuire, all'interno di un'organizzazione spaziale stratificata, all'equilibrio e alla migliore valorizzazione delle risorse di un sottosistema territoriale".

La regione assume così in effetti meglio che lo Stato e meglio del concetto di Nazione le funzioni di coerenza e di solidarietà necessarie alla pratica di vita quotidiana, a condizione di considerarla sin dall'inizio come entità aperta e quale elemento vivo di un sistema più ampio. Così la Regione è un

po' Nazione, secondo il criterio affettivo dell'appartenenza, e un po' Stato, in quanto fatto oggettivo costruito attorno a logiche razionali e relativamente coerenti. Infatti, negli elementi costitutivi dell'identità troviamo fattori soggettivi derivanti da sensibilità, condizioni di vita, costumi ed atteggiamenti rispetto alle sfide esterne, comuni. Così una regione potrà distinguersi per il modo di coltivare, per il tipo d'organizzazione territoriale, per le pratiche alimentari, in breve, l'esistenza di una cultura regionale. Ma, altri elementi sono più organici e razionali e traducono la coscienza e la volontà di perseguire interessi comuni. Si tratta di tutte quelle pratiche giuridiche e politiche che hanno permesso alle regioni di mantenere o di conquistarsi spazi di relativa autonomia rispetto allo Stato, spazi ed autonomie che in particolare si ritrovano storicamente attorno al campo degli interessi economici, spesso segnalati dal diritto e dalla capacità di battere moneta (nel caso di regioni - Cantone, per esempio) o dall'esistenza, a lungo protrattasi nel tempo, di unità di peso e di misura specifiche. Gli storici notano (Bergier, 1991; 1988) come le regioni siano praticamente nate con la stabilizzazione delle popolazioni nel nostro continente nell'alto Medioevo, come la maggior parte delle regioni si siano articolate attorno alle reti tradizionali

delle vie di comunicazione e degli scambi, oppure attorno a dei bacini di approvvigionamento dei centri urbani o, ancora, per irradiazione di alcuni punti privilegiati (fiere); e tutto questo, sovente senza considerare le frontiere o le suddivisioni politiche e amministrative di cui la regione poteva essere oggetto. Basilea e Ginevra costituiscono da sempre degli esempi di regioni transfrontaliere. Ginevra, per esempio, per lungo tempo "enclave" dello spazio della Casa di Savoia, è riuscita a vivere grazie a una sua forza interna derivata dalla sua capacità commerciale al di là dei Principi e dei Governi degli Stati e perfino delle divisioni religiose. Essa ottenne perfino, la prima volta nel 1815, lo statuto di "zona franca", uno statuto certamente invisibile a tutti i diplomatici e alle autorità fiscali degli Stati, a testimonianza di una mentalità e di una volontà regionale.

Così come considerate dallo storico, l'esistenza di Regioni quali spazi d'organizzazione e d'esercizio della territorialità funzionale a collettività umane chiamate a vivere e ad operare in una loro "quotidianità" di interessi appare come una realtà ben ancorata e riemergente anche quando fosse stata sottomessa alla volontà degli Stati. Questo non tanto perché la regione si pone in antitesi allo Stato, ma perché la regione è semplicemente quello

L'Europa delle regioni: Un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione

spazio di vita entro il quale esercitare coerenze e solidarietà necessarie per affrontare la realtà esterna; da sempre, la forza di una regione sta nella capacità di sviluppare le proprie potenzialità non in autarchia ma quale elemento di un sistema, al progresso del quale essa stessa è chiamata a contribuire. Queste osservazioni storiche fondamentali e la volontà di tener presente una definizione di regione quale elemento di un sistema, dovrebbero poter bastare a rassicurare chi fosse invece turbato dalle ambiguità create invece dall'uso di un termine diventato di moda: così "regione" non deve essere sinonimo di approccio autarchico, di rivendicazioni irredentiste, né tantomeno di realtà culturale riduttivamente percepita in termini di "folklore", di alibi per sfuggire, idealizzando aspetti locali, alle sfide date dalle più ampie traiettorie di sviluppo nei quali una regione è inserita (la costruzione europea, per esempio).

Infine, pensando ai paesi nell'Europa dell'est, la regione non deve essere fattore di costruzione di nuovi confini territoriali e di logiche nazionalistiche.

Nell'ambito del processo di costruzione europea la regione appare quindi come un ambito di concreto riferimento di spazio sociale e di organizzazione economico-territoriale; uno spazio però ancora mal o diversamente ri-

conosciuto dagli Stati e, quindi, sottodotato di potere. Per questo e per evitare le ambiguità ed i pericoli sopra descritti, la Regione quale elemento di un sistema europeo in costruzione, deve essere intravista in una trama di legami caratterizzata dai concetti di pluralismo, federalismo nonché dal principio di sussidiarietà.

Pluralismo, federalismo e sussidiarietà

Uno degli elementi di forza del concetto di Regione rispetto a quello di Nazione così come l'abbiamo definita precedentemente, è quello di essere aperta ad una dinamica che non solo ammette ma anche si alimenta del pluralismo, delle idee e degli scambi interpersonali. La Regione è storicamente l'esempio d'applicazione delle quattro libertà che ora si vogliono estendere per principio al grande mercato comune europeo. Se l'identità regionale è definita anche dalla capacità di dare una risposta organica e dinamica alle sfide provocate dai mutamenti verso l'esterno e quindi è identità in cammino (Ratti, Badan, 1986) allora la Regione diventa un prodotto non solo nel sentimento di appartenenza, ma anche una costruzione razionale capace di gestire le aperture ed il cambiamento, quindi un'entità che non può essere nel senso peggiorativo

del termine regionalista, un piccolo Stato in miniatura, ossessionato dalla difesa della propria territorialità e, quindi, dai confini eretti a rigida linea di separazione (Ratti, Baggi, 1991). In questo caso indubbiamente la Svizzera si presenta come un esempio forte dove il fattore linguistico, lungi dall'assumere connotazioni nazionalistiche, si lascia leggere semmai nei termini di aree linguistiche in continua evoluzione.

Molte sono le forme di pluralismo che devono animare una Regione; fra queste, a livello politico, va annoverata la **formula federalista**. Il federalismo è un patto, una procedura politica in virtù della quale si riesce a creare delle strutture permanenti di origine contrattuale, cioè fondate su alleanze allo scopo di tenere insieme unità regionali che mantengono ciascuna la propria autonomia e la propria specificità, ma che concordano nel ritenere indispensabile e necessaria anche un'azione politica comune. I due concetti di regionalismo e di federalismo si collocano dunque a due livelli differenti anche se complementari (Schiera, 1988). Il primo livello, quello di regionalismo, mira di più alla soddisfazione e alla difesa di interessi locali, specifici, più attinenti alla vita quotidiana e concreti dei soggetti, dei gruppi e delle popolazioni interessate. Il secondo livello, quello di federalismo, attiene

invece a fini di ordine superiore, più lontani dagli interessi immediati dei gruppi, dei soggetti e delle popolazioni coinvolte, ma ugualmente aggreganti per tutti, perché riguardano le ragioni supreme dell'esistenza. La coppia regionalismo-federalismo esprime il principio fondamentale dell'assoluta complementarità fra interessi locali e interessi complessivi, universali della comunità "larga", in cui gli uomini sono inseriti, nello Stato e nel sovra-Stato rappresentato dai poteri esercitati ad un terzo livello, nel nostro caso quello dell'Europa.

L'Europa delle Regioni esclude quindi nel modo più totale ogni tendenza all'egoismo politico, all'egoismo che gruppi o regioni possono sollevare a difesa dei loro esclusivi interessi.

Il funzionamento in un sistema organico della coppia regionalismo-federalismo trova una sua regola d'oro nel **principio di sussidiarietà**. Secondo questo principio un'entità superiore non deve assumere ed attribuire a sé funzioni che in maniera soddisfacente possono essere svolte da un'entità inferiore; inoltre l'entità superiore deve aiutare in via sussidiaria l'entità minore a svolgere quelle funzioni necessarie per il soddisfacimento dei bisogni che essa stessa, da sola, non è in grado di soddisfare.

Se per il cittadino svizzero e quello della Repubblica federale germanica que-

L'Europa delle regioni: Un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione

sto principio dovrebbe essere familiare, questo non è il caso ancora per la stragrande maggioranza dei cittadini europei. In realtà questo principio l'Europa lo ha riscoperto solo di recente. Il Trattato di Roma costituente le Comunità economiche europee del 25 marzo 1957 non ne fa menzione esplicita, mentre si comincia a trovare tale riferimento nel progetto di Trattato sull'Unione politica europea del 14 febbraio 1984 e, finalmente, nel "Trattato sull'Unione europea" di Maastricht, approvato dal Consiglio europeo l'11 dicembre 1991, e firmato dai competenti ministri degli Stati membri, il 7 febbraio 1992. L'articolo 3B recita: "nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità interviene secondo il principio della sussidiarietà, soltanto e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, possono essere realizzati meglio a livello comunitario".

Un modello credibile?

Il principio di sussidiarietà "ritrovato" solo in anni recenti e pubblicizzato dal presidente della Commissione europea Jacques Delors spesso in modo assai improprio a partire dal 1988 fino

alla sua entrata oggi nel Trattato di Maastricht se da una parte fa sperare chi crede in un'Europa delle Regioni, d'altra parte suscita commenti critici e riserve circa l'effettiva possibilità e capacità di sistematicamente attuare questa regola nel processo di costruzione europea.

Il principio è vecchio ma effettivamente invisibile agli Stati nazionali. L'idea risale ad Aristotele e soprattutto al pensiero cristiano di San Tomaso d'Aquino poi sviluppato nell'ambito della dottrina federalista. In particolare il principio di sussidiarietà è espresso con una validità estesa a tutti i gradi della vita sociale nell'Enciclica "Quadragesimo Anno" di Pio XI, del 15 maggio 1931. Nell'Enciclica si può leggere: "come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalla minore e inferiore comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera supplementare le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle".

Ora, nell'esperienza degli scorsi decenni, gli Stati hanno piuttosto praticato lo strumento della creazione, per

affrontare problemi più ampi, di organizzazioni internazionali, vale a dire gli Stati si sono preoccupati di salvaguardare il principio dell'esclusività delle competenze sul proprio territorio, vale a dire la propria forza. Creando degli organismi intergovernamentali (per il trasporto aereo per esempio) si è adottato strettamente il principio della "specializzazione" delle organizzazioni internazionali. Si danno semplicemente delle competenze ad un organismo internazionale per un campo specifico dove, spesso, vige la regola dell'unanimità nelle prese di decisione. Anche nel caso di decisioni prese a maggioranza uno Stato minoritario che si trova a doverle applicare le applicherà non per imposizione ma per "autolimitazione" (Chemillier-Gendreau, 1992).

Le pratiche degli Stati e la formula delle organizzazioni internazionali specializzate lasciano così intatte le prerogative dello Stato, cosa che non è il caso nell'applicazione del principio di sussidiarietà. Quest'ultimo si caratterizza per una ripartizione flessibile delle competenze fra più livelli politico e istituzionale secondo il principio dell'efficacia. La ripartizione delle competenze deve, magari caso per caso secondo il tipo di problema, essere ripartita in modo tale da soddisfare l'unico sovrano in uno Stato federale, il cittadino e non il sovrano Stato-

Nazione. Così i commentatori critici ricordano che fino ad oggi la Comunità europea è stata ed ha voluto essere una Comunità fra Stati. Ora con il Trattato di Maastricht e con il citato articolo 3B il discorso cambia sostanzialmente, sia per l'estensione considerevole degli obiettivi della Comunità (sempre meno riconducibili ad un contratto su obiettivi specifici quale ancora poteva essere il trattato di Roma), sia perché il nuovo trattato permette effettivamente di modificare i livelli della ripartizione delle competenze. I giuristi appaiono molto inquieti rispetto a questa strategia della ripartizione sussidiaria delle competenze, e quindi dell'introduzione di "frontiere mobili" di cui gli Stati hanno perso la capacità di gestione. Chi può autorizzare gli organi della Comunità ad estendere le competenze al di là di quelle già date? Il Consiglio? All'unanimità o a maggioranza? Dopo consultazione del Parlamento?

L'incertezza sulle procedure e sull'applicabilità del principio di sussidiarietà suscita critiche sia da parte dei sostenitori dell'ottica della sovranità dello Stato che parlano di introduzione di un "federalismo strisciante", sia da parte dei paladini della coppia regionalismo-federalismo ancora poco rassicurati che l'Europa si possa costruire dal basso e non con un principio di sussi-

L'Europa delle regioni: Un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione

diarietà applicato all'inverso, come potrebbero lasciar credere gli stessi articoli del trattato di Maastricht, dove i livelli superiori si attribuirebbero delle competenze semplicemente perché possono affermare di essere meglio in grado di effettuare, in nome dell'interesse comune, certi compiti.

Maastricht: un passo verso l'istituzione di una camera europea delle Regioni

L'Europa delle Regioni o, meglio, il discorso per la costruzione di un'Europa dal basso e federalista, trova nel Trattato di Maastricht un primo debole, ma realistico supporto. Infatti gli art. 198a, 198b e 198c del Trattato dell'Unione Europea dispongono che sia istituito un Comitato a carattere consultivo composto di rappresentanti delle collettività regionali e locali, designato "Comitato delle Regioni". Il numero dei membri del Comitato delle Regioni è fissato come segue: Belgio 12; Danimarca 9; Germania 24; Grecia 12; Spagna 21; Francia 24; Irlanda 9; Italia 24; Lussemburgo 6; Paesi Bassi 12; Portogallo 12; Regno Unito 24. I membri del Comitato, nonché un numero uguale di supplenti, sono nominati su proposta dei rispettivi Stati membri e per quattro anni dal Consiglio, che delibera all'unanimità.

I membri del Comitato non devono essere vincolati da alcun mandato imperativo. Essi esercitano le loro funzioni in piena indipendenza, nell'interesse generale della Comunità. Il Comitato è convocato dal presidente su richiesta del Consiglio o della Commissione CEE. Esso può altresì riunirsi di propria iniziativa, quindi il Comitato può esprimere pareri anche senza essere interpellato al fine di tutelare specifici interessi delle Regioni.

Istituzionalmente il ruolo di questo Comitato può essere paragonato, almeno inizialmente, a quello della Commissione economica e sociale della CEE, chiamata ad esprimere i pareri su tutta una serie di altre disposizioni del Trattato. L'obiettivo ultimo appare comunque quello politico-costituzionale dell'istituzione di una "terza camera", la **Camera europea delle Regioni**. La diversità istituzionale tra i vari Stati della CEE impedisce di fatto, nell'ottica del regionalismo-federalismo, obiettivi più ampi rispetto a quelli finora ottenuti con l'inserimento nel trattato del capitolo intitolato "Comitato delle Regioni". Questo indica chiaramente come un'Europa delle Regioni sia ancora da fare e come la Comunità Europea resti basata su un accordo fra Stati.

Tuttavia, sia pur denunciando il ritardo e le carenze strategiche (molteplicità e dispersione delle iniziative) del

discorso "regionalista", gli sforzi per la costituzione di una futura unione europea strutturata in tre fasi Comunità europee, Stati membri, Länder o Regioni o Comunità autonome sono stati coronati da un primo risultato suffragato dall'istituzione del Comitato delle Regioni e dall'introduzione del principio di sussidiarietà, anche se una richiesta di un riferimento ad un'Europa "federalista" è stata del tutto ignorata in particolare per l'opposizione inglese. Questi sforzi sono il risultato dell'azione politica dell'ARE Associazione delle Regioni d'Europa creata nel 1985 ed oggi comprendente oltre 200 Regioni (di cui fa parte anche il Cantone Ticino ed una decina di altri Cantoni svizzeri tra cui, significativamente, i Cantoni della Svizzera centrale uniti) nonché da altre iniziative. Ricordiamo in particolare quella dei Länder tedeschi, capeggiati dalla Baviera, che nell'ottobre 1989 a Monaco riuniva una prima conferenza "L'Europa delle Regioni", chiamando a parteciparvi quelle Regioni dimostratesi più aperte al discorso (l'invito è stato pure raccolto dal Cantone Ticino) e continuato con altre tre conferenze (a Bruxelles nell'aprile 1990, a Riva del Garda nell'ottobre 1990 e a Linz nel maggio 1991), che hanno soprattutto contribuito ad accelerare e a rafforzare la più ampia assemblea regionale, quella dell'ARE. Nel contem-

po si sono mosse le regioni di confine, costitutesi da tempo in associazione, le Regioni Periferiche Marittime della CE, le varie comunità di lavoro per la cooperazione regionale nell'Arco alpino (Arge Alp per le Alpi centrali, Alpe Adria per le Alpi orientali e Cotrao per le Alpi occidentali) (Ratti, 1992) come pure i parlamentari europei riuniti in due assise chiamate "Conferenza parlamentare Europa-Regioni". Tutte queste iniziative denunciano il deficit democratico della politica regionale comunitaria chiedendo un rafforzamento delle prerogative del Parlamento Europeo, un autentico potere decisionale nell'ambito dell'elaborazione delle politiche comunitarie e la creazione di un Comitato delle Regioni.

I risultati di questo processo per un miglior riconoscimento, in un'Europa a più stadi, delle basi rappresentate dalle Regioni sono da leggersi in due direzioni:

- prima di tutto nel rafforzamento del discorso regionale rispetto agli Stati nazionali visto che il discorso del coinvolgimento politico delle Regioni è ancora largamente incompleto a livello della maggior parte degli Stati della CEE;
- in secondo luogo il discorso va valutato rispetto all'entità comunitaria. Vale la pena allora citare come si sia

L'Europa delle regioni: Un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione

potuto ottenere che il Comitato delle Regioni previsto dal Trattato di Maastricht debba essere obbligatoriamente consultato nei seguenti casi (Hausmann, 1992): determinazione delle funzioni, degli obiettivi e delle disposizioni generali dei fondi strutturali (art. 130d); deliberazione riguardanti azioni specifiche non rientranti nel fondo strutturale (art. 130b, comma 2); istituzione del fondo di coesione (art. 130d, comma 2); delibere di attuazione al fondo regionale (art. 130e); determinazione delle linee direttive e adozione delle misure relative alla costruzione e al potenziamento delle reti di collegamento transeuropee (art. 129d, comma 1); adozione di misure promozionali nel settore sanitario (art. 129, comma 4); in campo culturale (art. 128, comma 5) e nel settore dell'istruzione generale (art. 126, comma 4).

A proposito della politica di perequazione (fondo di coesione da istituirsi entro il 31 dicembre 1993 a favore dei paesi membri della Comunità con un prodotto nazionale lordo pro capite inferiore al 90%) nonché di politica strutturale e di politica regionale, ricordiamo come questi ultimi due fondi siano stati raddoppiati in termini reali durante il periodo 1987-1992, mentre passeranno da 18,6 miliardi di

ECU a 29,3 miliardi per il periodo 1992-1997. In futuro gli interventi regionali di politica strutturale, compreso il fondo di coesione, incideranno sul bilancio comunitario per circa il 35% rispetto al 15% del 1987. Infine, perché coinvolge anche i paesi terzi, ricordiamo il progetto speciale comunitario INTERREG a favore di progetti a carattere transfrontaliero.

La Svizzera e l'"Europa delle Regioni"

Che significato può avere per il cittadino svizzero, per i Cantoni e per la Confederazione questo discorso, per molti versi ancora embrionale e sicuramente molto diversificato, attorno alla costruzione di una "Europa delle Regioni"? Da un lato la realtà dei fatti e delle vicende storiche mostra un'Europa fondata su un sistema di elementi diversi ma comunicanti tra di loro; dall'altro, l'"Europa delle Regioni" è ancora quasi utopia da un punto di vista politico istituzionale, rispetto ai criteri derivanti dalla coppia "regionalismo-federalismo" e ad una Comunità europea che vuol essere invece espressione degli Stati, dotata com'è di competenze che privilegiano gli organi esecutivi.

Per prima cosa lo svizzero e la Svizzera dovrebbe ricordare l'esperienza storica quando, con la costituzione dello

Stato federale del 1848 si è trovata a realizzare quegli obiettivi che sono oggi quelli del Trattato sull'Unione europea, con i Cantoni oggi gli Stati a concedere in nome di un'interesse comune, parecchie competenze (politica commerciale, politica monetaria, politica estera) al livello superiore. In questo senso ora è la Svizzera in quanto tale che deve riconoscere o meno l'opportunità di condividere con altri Stati europei una parte del proprio destino.

Sotto il punto di vista della costruzione di un'Europa delle Regioni la Svizzera ha un curriculum esemplare ed inoltre si troverebbe ad essere in una doppia posizione di forza rispetto alla maggioranza degli altri Stati della Comunità europea. Infatti, la Svizzera stessa può considerarsi una Regione-Stato rispetto ad altre regioni europee di pari o maggiori dimensioni (Piveteau, 1990-1991) (vedi Catalogna, Rhône-Alpes, Lombardia, Baden-Württemberg, Baviera)². Dal punto di vista interno, inoltre, essa parte da consolidate strutture federalistiche che devono però essere modificate nelle pratiche³.

Così, da un punto di vista della dinamica europea la Svizzera troverebbe degli alleati nella maggioranza delle Regioni della Comunità europea, che essa stessa rafforzerebbe con la sua partecipazione alla Spazio Economico

Europeo o la sua adesione alla C.E. Tuttavia, questa posizione forte e sostanzialmente valida è ridimensionata da argomenti contrari il cui peso resta però da valutare.

Dapprima, da un punto di vista interno, una parte di quei ragionamenti che vedono oggi numerose regioni europee lottare per un riconoscimento e per la partecipazione agli strumenti di politica strutturale e regionale della Comunità, non sarebbero validi per noi in quanto membro di uno Stato dai redditi superiori alla media europea. Questo effetto di perequazione negativo deve però essere valutato con i ventilati vantaggi della partecipazione ad un mercato unico europeo (Hauser, Bradke, 1991). Bilancio difficile, e probabilmente distorto dal "materialismo" imperante (non come

² Anche per questi motivi queste regioni praticano un "marketing d'immagine" che fa ancor più apparire la Svizzera come immobilizzata da una mentalità perdente.

³ Per esempio, con il rafforzamento del ruolo del Consiglio federale in un'Europa dominata dagli esecutivi ed una riforma, non sostanziale, del ruolo delle Camere federali e delle modalità di partecipazione dei Cantoni alla politica comunitaria della Confederazione (abolizione della doppia maggioranza nella votazione federale, Consiglio nazionale come Camera preponderante e Consiglio degli Stati come Camera per la politica esterna e comunitaria della Confederazione).

L'Europa delle regioni: Un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione

ideologia ma come pratica) nel nostro vivere individuale e sociale; materialismo che è uno degli ostacoli maggiori che si presentano sul cammino europeo (Valarché, 1990).

Il secondo ostacolo è quello del "nazionalismo". Malgrado si possano storicamente trovare i segni di una cultura europea viva e prestigiosa, l'Europa politica di oggi non dà, verso l'interno e soprattutto verso l'esterno, molti segni rassicuranti della capacità di agire sulla base di un riflesso comune rispetto a cruciali problemi concernenti la sicurezza in Europa, la demografia e le migrazioni internazionali, la povertà nel mondo. In particolare il nazionalismo si manifesta nelle volontà degli Stati e quindi significa che nell'ambito della Comunità europea quest'ultimi vorranno mantenere potere anche in quanto tali ed a scapito di procedure più partecipative e di quel principio di sussidiarietà applicato a partire dal basso e non come precedentemente denunciato con le ambiguità di un principio applicato all'inverso. Hanno quindi ragione coloro che pensano che aderendo alla C.E. la Svizzera perderebbe elementi essenziali delle sue strutture democratiche e del proprio federalismo? Sostanzialmente no (Aubert, G.F., 1992), tanto più che da più parti (Borner e altri, 1991) si denunciano i limiti e le strumentalizzazioni dagli

strumenti della nostra democrazia semi diretta (assenteismo, influenze di gruppi d'interesse, stravolgimento dell'espressione della volontà popolare).

Una terza obiezione svizzera alla "Europa delle Regioni" potrebbe derivare dalla posizione di coloro che vedono nell'affermarsi di altre aggregazioni regionali (la Svizzera romanda, i Cantoni del nord-ovest e la Regio Basiliensis, ecc.) lo sviluppo di pericolose forze centrifughe che porterebbero alla fine della Svizzera come Stato. A questi si può rispondere riaffermando il principio legato alla coppia "regionalismo-federalismo" per cui difficilmente nuove aggregazioni regionali sempre possibili e addirittura auspicabili sotto varie forme siano per finire attirate da un contesto esterno che ancora deve scoprire e progredire nelle formule della solidarietà federalista che invece i Cantoni svizzeri hanno consolidato. Così, riteniamo lontano questo pericolo proprio perché il federalismo svizzero rappresenta una forza aggregante di solidarietà che la Comunità europea non può offrire e perché anche l'"Europa delle Regioni" non cancella l'esistenza e la legittimità degli Stati. La Confederazione di domani benché perda certe competenze verso l'alto troverà altre ragioni specifiche di esistere quale la cura dei tradizionali in-

teressi strategici di sempre in materia di traffici e di comunicazione, la politica sociale, la politica ambientale e d'organizzazione del territorio nel cruciale contesto dell'Arco alpino centrale, la salvaguardia delle nostre autonomie locali e delle nostre strutture pluralistiche e decentrate.

In conclusione, la storia insegna che un'"Europa delle Regioni", quale sistema di realtà territoriali coerenti e aperte verso l'esterno sia un dato di fatto, benché evolutivo, sin dalla stabilizzazione della popolazione del nostro continente nell'Alto Medio Evo. Le Regioni si sono prevalentemente costruite attorno agli spazi economico funzionali determinati dalla città, dalla pratica di usi e costumi comuni, dal potere personale (all'epoca delle gerarchie feudali) senza assumere confini precisi, secondo un concetto di frontiera mobile.

Lo Stato moderno dell'Ottocento con le sue esigenze di unitarietà, con i suoi confini rigorosamente tracciati a linea di demarcazione della sovranità fra l'uno e l'altro Stato ha invece in parte svalutato e sottomesso le realtà regionali, la cui forza identitaria salta fuori proprio in questa fase storica che vede gli Stati concedere potere verso l'alto. In alcuni casi, la coppia "federalismo-regionalismo" si è sviluppata in modo

strutturato: dal basso, nel caso svizzero; legata ad esigenze strategiche, quindi dall'alto, nel caso della Germania federale. Tuttavia, la costruzione anche politica di un'Europa delle regioni è un processo, auspicabile ma estremamente lento, in ogni caso una costruzione a più livelli, dove tra Regioni e Comunità europea vi sono comunque gli Stati costituzionali.

Così, l'accelerazione delle iniziative a favore delle Regioni va vista in una triplice ottica: della rivendicazione di maggiori autonomie rispetto agli Stati; della cooperazione transfrontaliera in una fase storica che vede la frontiera cambiare natura per essere soprattutto zona di contatto tra realtà diverse (Ratti, 1991); della partecipazione specifica alla politica comunitaria europea, con l'aspirazione ultima della costituzione di una terza istanza "la Camera Europea delle Regioni".

La Svizzera è stata sotto questo aspetto una realizzazione talmente esemplare da far dubitare se politicamente debba correre il rischio di annacquare e modificare le proprie strutture politiche con l'adesione alla C.E. Ma questo ragionamento pecca di staticità. Per chi crede che la Svizzera non può più da sola (a meno di far finta di non dipendere dagli altri) affrontare le realtà della globalizzazione delle relazioni mondiali senza una mediazione e una solidarietà europea, allora l'Europa

L'Europa delle regioni: Un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione

delle Regioni non deve essere vista come un rischio per la Svizzera, ma al contrario come la via da sostenere e da accelerare affinché la C.E. non evolva ulteriormente, magari per necessità, sotto le spinte centralizzatrici, e poco rispettose del principio di sussidiarietà.

Si costata però come la Svizzera e le sue regioni (Cantoni) sia stata finora scarsamente cosciente della sua esemplarità e del suo ruolo nell'interpretare la formula "regionalismo-federalismo", nel nuovo contesto della costruzione europea. Fanno eccezione l'esperienza (più pragmatica che politicamente strategica) della cooperazione transfrontaliera (Regio Basiliensis in particolare, seguita più tardi dalla regione lemanica, dall'Arco giurassiano, dal Ticino e dal Bodanico) e di qualche slancio di cantoni piccoli e periferici in particolare, quali il Giura ed il Ticino (adesione all'ARE, alle Comunità Alpine) che più di altri hanno sentito che la propria identità ed il proprio avvenire dipendono molto dall'equilibrio tra forze interne e relazioni esterne, da una rete di relazioni fatte nel medesimo tempo di rapporti di "cooperazione-competizione" e nell'ambito di una struttura "regional-federalista".

In sintesi quindi, No, ad un'Europa delle Regioni" politicamente inesistente e ridotta ad uno slogan; Sì, in-

vece ad un'Europa delle Regioni" quando questa significa aderenza alle traiettorie evolutive dei nostri spazi territoriali ed adozione di una logica europea "regionalista e federalista", sia pur ampiamente mediata dagli Stati costituzionali.

- Aubert, G.F., intervista concessa al Giornale del Popolo, 3.2 1992.
- Bergier, J.F., (1988) in Martinengo, E., pp. 25-53.
- Bergier, J.F., (1991), L'Europe des Régions, conferenza tenuta a Basilea (non ancora pubblicata).
- Borner e altri, (1991), Internationale Wettbewerbsvorteile: eine strategisches Konzept für die Schweiz, Verlag NZZ, pp.357.
- Chemillier-Gendreau, in "Le Monde Diplomatique", Paris, VII,1992, p. 13.
- Hauser, H., Bradke, S., (1991), EWR-Vertrag. EG-Beitritt. Alleingang. Wirtschaftliche Konsequenzen für die Schweiz, Gutachten zu Handen des Bundesrates, Verlag Rüegger, Chur/Zürich.
- Hausmann, H., in "Regione", aprile 1992, edito dalla Regione Trentino-Alto Adige.
- Kirsch, G., (1992), Europa der Regionen - auf dem Weg zu einer neuen politischen Ebene in der EG, Institut für Finanzwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Martinengo, E. (ed.), (1988), Le Alpi per l'Europa - una proposta politica, Edizioni Universitarie Jaca, Milano, Vol. I: pp. 632; vol. II, pp. 774.
- Piveteau, J.L., La Suisse et l'Europe, in "Espace Géographique", Tome XIX-XX, n° 1, 1990-1991.
- Ratti, R. (1982), Il processo di costruzione europea: portata e limiti della strategia d'integrazione europea, Locarno, pp. 106.
- Ratti, R., Badan, M., (1986), Identità in cammino, Locarno, pp. 198.
- Ratti, R. (1991), Théorie du développement des régions-frontières, CRESUF, Université de Fribourg, pp. 52.
- Ratti, R., Baggi, M., (1991), La collaboration transfrontalière et sa contribution à la protection des minorités à l'intérieur de la CSCE, in CRESUF, Collection "Economie et espace", volume N° 5, Fribourg.
- Ratti, R. (1992), Le Alpi e l'Europa: l'apporto delle politiche regionali allo sviluppo dell'area alpina, in Almanacco 1992, Bellinzona, pp. 149-155.
- Schiera, P., (1988), in "Regione", aprile 1992, edito dalla Regione Trentino-Alto Adige.
- Tondeur, A., L'intégration européenne fragilise l'Etat belge, in Le Monde Diplomatique, Paris, VII,1992.
- Valarché, J., (1990) Europe comme entité économique, CRESUF, Friburgo.

Quaderni di «Coscienza Svizzera»

- N. 1 **Rapporto tra autorità e organi di informazione: sintonia o antinomia di interessi ?**
(G. Locarnini) maggio 1986.
- N. 2 **Cosa significa cultura politica ?**
(H.-P. Tschudi; G.-A. Chevallaz; Th. Fleiner-Gerster; R. Ruffieux; A. Gili) giugno 1986.
- N. 3 **La politica culturale della Svizzera: dal principio della difesa spirituale e nazionale del paese ad una politica della cultura.**
(R. Ruffieux; A. Gili) agosto 1986.
- N. 4 **La nuova destra. Un'analisi del caso francese.**
(G. Arigoni-Bardin) 1986.
- N. 5 **L'estremismo di destra in Svizzera.**
(U. Altermatt) 1987.
- N. 6 **Irrazionalità e razionalità di un episodio politico ticinese.**
(G. Arigoni-Bardin) giugno 1987.
- N. 7 **Costituzione ticinese. Il progetto di revisione totale.**
(A. Righetti; P. Boillat; M. Luvini) agosto 1987.
- N. 8 **L'avvenire dello Stato sociale.**
(H.-P. Tschudi) agosto 1987.
- N. 9 **I rapporti tra Moesano e Ticino.**
(A. Rossi; A. Righetti; A. Priuli; A. Tuor; S. Tamò) ottobre 1987.
- N. 10 **Giovani - mass media - politica.**
(F. Poletti) 1988.
- N. 11 **Davanti allo specchio: il Ticino visto dai giornalisti dell'informazione regionale televisiva.**
(M. Montalbetti; S. Toppi) settembre 1989.
- N. 12 **Quadrilinguismo svizzero ... Presente e futuro.**
(S. Bolla; G. Locarnini; S. Bianconi) marzo 1991.
- N. 13 **Localismo politico e crisi della modernità - Il caso lombardo.**
(A. Bonomi) febbraio 1992.
- N. 14 **Le cause del federalismo svizzero**
(R. Broggin) 1992.
- N. 15 **L'Europa delle Regioni: un doppio processo di unificazione e di regionalizzazione**
(R. Ratti) 1993.

Tagliando d'iscrizione per nuovi interessati a «Coscienza Svizzera»

- Desidero essere informato su Coscienza Svizzera (Statuti).
- Desidero ricevere regolarmente i Quaderni, impegnandomi a versare una tariffa forfettaria di fr. 5.- per ogni invio.
- Desidero diventare socio di Coscienza Svizzera (ricevere regolarmente tutte le pubblicazioni, eventuale documentazione di terzi, gli inviti alle manifestazioni e gite culturali; invece di una tassa viene sollecitato un libero contributo annuale).

Nome e cognome

Via e numero

Domicilio

Luogo e data

Firma

Inviare a:
"Coscienza Svizzera"
casella postale 1559
CH - 6501 Bellinzona

**Edizioni
in libreria**

a cura di R. Ratti e M. Badan
con 17 contributi di autori vari sull'identità ticinese,
Locarno, A. Dadò editore, 1986 (Fr. 20.-)

IDENTITA' IN CAMMINO

a cura di
Remigio Ratti e
Marco Badan



Armando Dadò editore, Locarno
Coscienza Svizzera, Bellinzona

a cura di M. Dell'Ambrogio, A. Gili e R. Ratti,
con 18 contributi di autori vari (dibattiti sul progetto di
revisione totale della Costituzione ticinese),
Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1989 (Fr. 20.-)

COSTITUZIONE IN CAMMINO

a cura di
Mauro Dell'Ambrogio
Antonio Gili
e Remigio Ratti

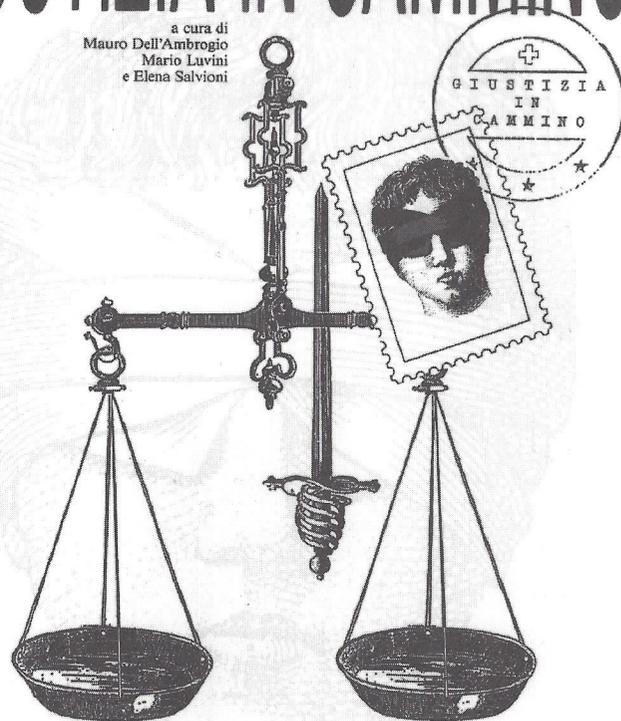


Edizioni Casagrande, Bellinzona
Coscienza Svizzera, Bellinzona

a cura di M. Dell'Ambrogio, M. Luvini e E. Salvioni
(atti del ciclo "Problemi attuali della giustizia"),
Ago, Arti grafiche Bernasconi SA, 1990 (Fr. 20.-)

GIUSTIZIA IN CAMMINO

a cura di
Mauro Dell'Ambrogio
Mario Luvini
e Elena Salvioni



Edizioni Bernasconi SA, Ago — Coscienza Svizzera, Bellinzona